

L'arte come conoscenza

(Monica Bonollo)

Riallacciandoci alle motivazioni che hanno portato alla scelta di Alberto Biasi da parte del fisico premio Nobel Samuel C. C. Ting, citiamo l'illuminante affermazione del filosofo Nelson Goodman: "... le arti devono essere prese in considerazione non meno seriamente delle scienze in quanto modalità di scoperta, di creazione, di ampliamento della conoscenza, nel senso largo di progresso nel comprendere, e quindi la filosofia dell'arte dovrebbe essere concepita come una parte integrante della metafisica e dell'epistemologia".

E' molto interessante evidenziare alcuni aspetti della poetica di Biasi che già negli anni '60 ponevano all'attenzione temi oggi di grande attualità.

Il movimento virtuale, il passaggio dallo stato del possibile a quello dell'esistere secondo alcune condizioni predeterminate, le infinite configurazioni della realtà visiva sono solo alcuni spunti tra le innumerevoli suggestioni della complessa poetica dell'artista.

Ci preme sottolineare soprattutto il concetto di interattività come processo di messa in forma della conoscenza, del nostro rapporto con il mondo.

Eco, installazione progettata nel 1974, anticipa di vent'anni le opere interattive degli anni '90: la presenza fisica dello spettatore è già elemento figurativo stesso e condizione imprescindibile di un'opera concepita come processo all'interno di un campo di accadimento. Ma i *Rilievi ottico-dinamici*, i *Politipi* e le numerosissime immagini cinetiche, che costellano l'attività artistica di Biasi dagli anni '60 ad oggi, sono solo apparentemente più lontane, ne rappresentano invece l'imprescindibile premessa.

Va ricordato che gli anni '50 e '60 vedono fervere studi e scritti sui processi della percezione visiva e la conclusione quasi unanime è che l'"occhio innocente" è un mito senza alcun riscontro nella realtà. Solo molti anni dopo si comincia a riflettere seriamente sulle conseguenze di quest'affermazione. Se non esiste un occhio innocente non può esistere il dato assoluto, il dato riprodotto al di là di qualsiasi mediazione. La visione è condizionata dalle nostre ipotesi, dalle nostre attese poiché l'occhio non opera autonomamente ma è parte di un organismo complesso: percezione, rappresentazione e conoscenza interagiscono fra loro. Il processo visivo seleziona, discrimina, isola e raggruppa, elimina e completa, trasforma e costruisce.

Ma se l'occhio non è più un passivo spettatore ed è incapace di valutare le cose senza partire da pre-giudizi e pre-congetture, non è più possibile dire cosa sia il mondo "oggettivo". Non esiste un mondo libero da qualsiasi vincolo e complicità con l'occhio e con il cervello. Ma se la percezione stessa è costruzione, rappresentare non significa riflettere un mondo già dato, ma costruire un mondo in un processo interattivo.

Ecco allora che lo spettatore si confonde con l'opera, si fondono i confini fra l'immagine e il suo osservatore, l'uno non può esistere senza l'altro. Il processo artistico non può esistere senza l'attivarsi di questa complicità. Diventa quindi impossibile non accorgersi che le opere di Alberto Biasi, con la loro leggerezza e l'apparente semplicità di un gioco, ci mostrano che in ogni rapporto che intratteniamo con il mondo, in ogni istante di percezione, in ogni atto di conoscenza, ci assumiamo la responsabilità di creare il mondo che ci circonda e noi in lui.